



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 22

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**14<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Politiche dell'Unione Europea)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SISTEMA PAESE NELLA TRATTAZIONE DELLE QUESTIONI RELATIVE ALL'UE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL RUOLO DEL PARLAMENTO ITALIANO NELLA FORMAZIONE DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA

157<sup>a</sup> seduta: martedì 17 maggio 2011

Presidenza della presidente BOLDI

**I N D I C E****Audizione del Presidente della Commissione relazioni internazionali e rapporti comunitari  
del Consiglio regionale del Veneto Nereo Laroni**

|                          |                              |                    |               |
|--------------------------|------------------------------|--------------------|---------------|
| PRESIDENTE . . . . .     | Pag. 2, 6, 9 e <i>passim</i> | * LARONI . . . . . | Pag. 2, 9, 11 |
| ADERENTI (LNP) . . . . . | 7                            |                    |               |
| SANTINI (PdL) . . . . .  | 6                            |                    |               |
| SOLIANI (PD) . . . . .   | 7                            |                    |               |

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.*

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente della Commissione relazioni internazionali e rapporti comunitari del Consiglio regionale del Veneto, onorevole Nereo Laroni, accompagnato dal dirigente della direzione rapporti e attività istituzionali del Consiglio regionale del Veneto, dottor Roberto Valente.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,20.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

#### **Audizione del Presidente della Commissione relazioni internazionali e rapporti comunitari del Consiglio regionale del Veneto Nereo Laroni**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul sistema Paese nella trattazione delle questioni relative all'Unione europea, con particolare riferimento al ruolo del Parlamento italiano nella formazione della legislazione comunitaria, sospesa nella seduta del 4 maggio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha già fatto pervenire il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione dell'onorevole Nereo Laroni, presidente della Commissione relazioni internazionali e rapporti comunitari del Consiglio regionale del Veneto, al quale diamo il benvenuto.

Ringrazio il nostro ospite per la disponibilità a partecipare all'odierna audizione e gli lascio subito la parola.

*LARONI.* Presidente, le porto il saluto del presidente del Consiglio regionale del Veneto, Clodovaldo Ruffato il quale, per un impegno improvviso, non ha potuto partecipare all'odierna audizione.

Credo che questa occasione di incontro sia estremamente opportuna posto che il nostro Consiglio regionale si trova nel pieno di una discussione abbastanza interessante, che attiene agli strumenti con i quali poter aderire in modo migliore alle trasformazioni in atto nell'ambito della legislazione comunitaria, per quanto riguarda sia la legislazione nazionale che le tematiche del rapporto con l'Unione europea.

La Commissione che presiedo è di recente istituzione e tenta di colmare un vuoto esistente a livello di assemblea legislativa. Ricordo che nella attuale legislatura non si è potuto disporre di alcuno strumento istituzionalizzato – lo si è avuto per un periodo di tempo nel corso della legislatura precedente – che abbia consentito di analizzare il complesso

delle azioni derivanti o discendenti dalla legislazione europea. Si è trattato di una lacuna estremamente grave e rilevante. Se nel complesso del nostro bilancio regionale, il peso dell'apporto comunitario nelle forme di diretta gestione dell'Unione europea e in quelle concorsuali assomma a circa il 6 per cento del bilancio, tarando la parte di spesa fissa e di spesa sanitaria, possiamo notare come la quota condizionata dall'apporto europeo sia davvero rilevante. Essa veniva gestita (in questo caso non si pone tanto, anche se si porrà in futuro, un problema di rapporto quanto una questione interna alla Regione Veneto) tra Esecutivo e organo legislativo. Si è posta una questione di frammentazione delle diverse iniziative che venivano gestite, dirette e anche digerite nel loro *iter* dai diversi uffici ubicati nelle varie direzioni della Giunta. Ciò non ha consentito di avere una visione complessiva e tanto meno di cogliere gli elementi eventualmente deboli o carenti nel rapporto tra la regione Veneto e l'Unione europea.

Proprio di recente, anche a seguito della nomina di un consigliere diplomatico che segue il presidente Zaia, è stato redatto il primo Rapporto indirizzato al Ministro degli affari esteri, recante «Relazioni internazionali della Regione del Veneto nel 2011», che vi consegno. Un intero capitolo è dedicato alle problematiche connesse all'integrazione nell'ambito dell'Unione europea. Naturalmente la Regione Veneto, come altre Regioni italiane, ha una serie di rapporti internazionali legati alla cooperazione e alla specifica collocazione geografica, per cui abbiamo leggi che attengono alla collaborazione con l'Istria e la Dalmazia, con la Slovenia, Paese dell'Unione europea, ed anche con la Croazia, prossimamente membro dell'Unione europea. Un capitolo intero di detto rapporto è dedicato ai rapporti con l'Unione europea e al peso dei finanziamenti europei nell'economia veneta, peso che definisco decisivo.

Dall'esame compiuto scaturiscono elementi problematici su due livelli e credo che l'interesse della Commissione sia prevalentemente rivolto al processo di formazione delle decisioni nella fase ascendente, oltre che a quella discendente. Su questo c'è una posizione – mi limito a fare una semplicissima valutazione – che abbiamo concorso a definire all'interno delle assemblee legislative nel rapporto tra Stato e Regioni, per cui non l'approfondirò in questa sede. Reputo, infatti, improprio da parte mia soffermarmi su tutta la fase emendativa che è stata proposta, che voi prenderete in esame e valuterete. Ripeto solo che, come Regione Veneto, ci sentiamo fortemente concordi con l'impostazione che è stata data a questo tipo di rapporto, anche là dove è necessario colmare lacune presenti nel testo proposto in merito al ruolo che possono esercitare le Regioni.

Più rilevante, e capisco che il vostro intendimento è giustamente di questa natura, è la questione che deriva dall'ottimizzazione delle potenzialità offerte dal rapporto con l'Unione europea. Dai dati contenuti nella relazione potrete rilevare come la Regione Veneto si trovi a scontare un qualche ritardo maturato nel passato e in parte dovuto alla frammentazione di cui ho testé parlato. Pertanto, se in moltissimi ambiti relativi all'azione regionale il Veneto si colloca sempre nei primissimi posti, in questo settore ci troviamo – per così dire – a metà classifica. Ciò significa che dob-

biamo compiere un notevole lavoro, che può significare poter disporre di risorse fondamentali per lo sviluppo della nostra economia.

I settori ed i comparti più significativi sono noti e sono tali per tutte le Regioni italiane, ma noi abbiamo delle specificità rispetto alle quali la nostra presenza regionale si esercita più all'interno del dibattito nazionale che su scala veramente europea. Tutta la questione relativa alle reti transeuropee – mi riferisco ad esempio al caso della TAV – viene vista molto spesso come una partita legata alla quantità o alla qualità del territorio coinvolto mentre sfugge il contesto più generale, ossia il significato di sviluppo integrato tra le diverse aree geografiche, che per il nostro territorio è particolarmente significativo.

Rimanendo sullo stesso esempio, caratterizzato dalla presenza di fondi comunitari, ancora oggi scontiamo il fatto che, fino a qualche decennio fa, la frontiera di Trieste segnava il confine con un altro mondo. Oggi chiunque percorra le vie di comunicazione che portano verso Est trova infrastrutture assolutamente inadeguate sotto il profilo ferroviario, stradale e portuale, perché si affaccia ad un nuovo mondo rispetto al quale ci sono ritardi regionali, nazionali ed europei che determinano una situazione che per noi è gravida di rischi e conseguenze. La tentazione di passare sopra le Alpi per il collegamento Est-Ovest è fortissima ed è rafforzata dal ruolo preminente che la Germania ed altri Paesi centroeuropei esercitano in Europa. Credo che questo sia uno dei problemi che non riguarda solo noi veneti, ma corrisponde all'interesse nazionale e, in quanto tale, dovrebbe essere tutelato.

Se pensiamo al sistema portuale dell'alto Adriatico, che potrebbe fruire di finanziamenti comunitari (abbiamo una delle prime banche italiane che se ne sta occupando con meccanismi «discutibili»), e al fatto che tutta la progettazione della TAV si ferma a Milano e non arriva da Milano a Trieste, allora ci rendiamo conto che si tratta di un nervo scoperto su cui ci deve essere un'azione corale a difesa di un interesse non territoriale, non esclusivamente veneto, ma di livello nazionale. Il ritardo che derivava – vorrei sottolineare questo concetto anche a costo di essere ripetitivo – dal fatto che la frontiera di Trieste segnava il confine di un mondo con un altro, è ancora persistente, ma anziché accelerare decisioni su tale quadrante, continua il ritardo. Ribadisco il concetto perché, probabilmente, a livello di Unione europea, questo ritardo non è neppure sgradito, posto che evidentemente altre opzioni sono considerate più auspiciabili.

Abbiamo poi un problema di codecisione, per definire strumenti coerenti ai tre livelli secondo la logica e la filosofia che avevano informato la nascita dell'Unione europea. Su tale versante, devo dire che la colpa è anche nostra, perché non abbiamo ancora tutti gli strumenti necessari. Oggi sono però in gestazione tre decisioni rilevanti: il nuovo statuto della Regione, che assegna un peso definito e fortemente connotato a questo tipo di iniziativa; la nascita della Commissione speciale, che tenta di riportare il dibattito che si svolge anche nelle aule regionali, che è un po' simile in tutta l'Italia, su questioni di quadro e di strategia generali, anziché

sui piccoli interessi elettoralistici, che sono comprensibili per chiunque di noi faccia politica ma che non possono essere esclusivi, soprattutto in una fase come questa; infine, il livello che attiene alle modalità con cui esercitare tale funzione, in una definizione di competenze tra la giunta e il consiglio (in parte verranno definite in sede statutaria, in parte riteniamo che l'assemblea legislativa debba appropriarsi quanto meno della capacità e della possibilità di definire le grandi linee di questo rapporto). Su tale questione non ci sono elementi di competitività da parte di nessuno; credo che nel giro di pochi mesi saremo in grado di definire questa partita, pur con i ritardi di cui ho parlato. Tutte le Regioni hanno una sede di rappresentanza a Bruxelles e noi siamo stati tra i primi a realizzarla: si tratta di un ufficio che sta svolgendo un lavoro egregio ed importante, dove sono domiciliate le camere di commercio, le università e quant'altro. Sarebbe opportuno pensare a una sorta di cabina di regia che possa consentire di seguire le indicazioni emerse a livello nazionale, per evitare il frazionamento ed avere un monitoraggio che ci consentirebbe di intervenire nei settori più deboli.

Quello che vi ho descritto è il lavoro che stiamo svolgendo, caratterizzato da luci ed ombre, come del resto avviene in tutte le vicende umane.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire.

SANTINI (*PdL*). Nell'intervento del presidente Laroni si rileva tutta la sua esperienza di ex deputato europeo, in particolare quando si sofferma sulla necessità di prendere i tempi per quelli che sono. Quando interviene l'Europa accelerare è molto difficile e non solo per colpa della stessa Europa, ma anche per i passaggi che da essa sono imposti.

Le chiedo, allora, se è sufficiente il famoso termine di 20 giorni che l'Europa assegna alle Regioni per poter formulare le loro osservazioni nella «fase ascendente», in merito alla sussidiarietà e alle altre caratteristiche che loro competono. Vorrei sapere in che modo un Consiglio regionale riesce a rispondere a questo imperativo. Vorrei conoscere il vostro pensiero al riguardo, dal momento che dopo Lisbona potete modificare l'impostazione di una direttiva.

In merito ai grandi progetti e ai grandi sistemi, in effetti per le Regioni non è facile intervenire quando il dialogo si instaura fra Bruxelles e le capitali. Ci illudiamo – parlo anche da trentino – se pensiamo che le linee Monaco-Verona, poi diventata Berlino-Palermo, o Torino-Lione, diventata Lisbona-Lubiana, possano risentire dei nostri interventi territoriali. In Trentino- per esempio – alcuni movimenti intervengono per impedire la costruzione di una ferrovia, dimostrando di non conoscere minimamente – come ha detto lo stesso Presidente – la potenza strategica generale delle grandi direttrici.

Quindi, le chiedo in che modo il Consiglio regionale contribuisce a far capire alla sua popolazione che la difesa «della propria vigna» non

può essere messa in competizione con la prevista rete transeuropea di collegamenti.

In merito ai distaccamenti burocratici siti a Bruxelles, ero presente all'epoca in cui cominciarono ad essere aperti e in effetti allora avevano una certa utilità. Oggi sono convinto in misura minore che abbiano ancora senso, dal punto di vista dei costi e alla luce delle diffuse tecnologie informatiche a disposizione. Sembra una favola, ma in passato il parlamentare europeo non disponeva di un computer nel proprio ufficio, non esisteva il collegamento Internet e non era possibile comunicare con e-mail; il massimo della strumentazione tecnologica era rappresentato dalla macchina da scrivere elettrica. In quel momento serviva certamente il galoppino che, con la borsa, andava a bussare alla porta dei funzionari della Commissione, lamentando le varie necessità. Oggi, da Venezia posso collegarmi via Internet e avere tutto quello che serve. Vi chiedo se avete esaminato questa posizione. Ricordo che mi sono reso impopolare con la mia Regione affermando che si potrebbe chiudere il nostro ufficio nella capitale belga perché i costi sono troppo elevati.

ADERENTI (*LNP*). A completamento della domanda rivolta dal senatore Santini, desidero ritornare sulla questione della «fase ascendente» che, attraverso il nuovo Trattato di Lisbona, è stata inserita nelle nuove procedure e nelle relazioni tra gli Stati membri e l'Europa.

Vorrei anche sapere quali sinergie – secondo la Regione, quale ente – debbano essere messe in moto al fine di mettere in raccordo la legislazione territoriale e nazionale con quella europea. Vorrei sapere come, secondo voi, la «fase ascendente» possa entrare in maniera positiva anche per le Regioni.

Tornando alla questione delle infrastrutture ferroviarie, in questo caso alla TAV, preciso che abito nella provincia di Mantova che, suo malgrado, sarà interessata dalla realizzazione dell'autodromo «Motorcity», all'incrocio delle due grandi direttrici della TAV. In questo caso ritengo dovrà esserci una grande sinergia tra le Province di Verona e Mantova proprio perché, a fronte di due direttrici ferroviarie così importanti, sicuramente dovrà essere potenziata tutta la rete di viabilità del territorio, in questo caso delle due Province interessate. Mi aspetto al riguardo una risposta positiva. Vorrei sapere, però, se le Regioni Lombardia e Veneto stiano affrontando insieme il discorso di una viabilità più capillare rispetto alle due grandi direttrici ferroviarie.

SOLIANI (*PD*). Ringrazio il presidente Laroni per averci delineato un quadro onesto dello stato della situazione, al quale siamo particolarmente interessati come Paese e certamente come 14<sup>a</sup> Commissione, la quale si è data il compito di esaminare la situazione dell'Italia rispetto all'Unione europea come sistema. Siamo interessati a capire in misura maggiore la posizione che lei ha espresso in modo molto onesto.

Riporto come esempio il tema del ritardo da lei evocato, presidente Laroni, che interessa non solo la Regione Veneto ma anche le altre Re-

gioni italiane, ritardo che purtroppo rischia di collocare il nostro Paese in una posizione periferica rispetto alle grandi decisioni relative alle direttrici materiali della futura costruzione del nostro spazio europeo. Questo ritardo si è manifestato anche nella frammentazione dei soggetti deputati ad assumere decisioni, nell'ambito dei rapporti con l'Unione europea e perfino – lo capisco bene, perché non avviene solo in Veneto – in quello delle competenze della Giunta e del Consiglio. Mi piacerebbe sapere se esso sia imputabile ad una qualche ragione di natura politica. Ricordo che all'inizio (la situazione sta ora cambiando per forza degli avvenimenti, per il Trattato di Lisbona che ci ricorda che facciamo parte dell'Unione europea e ci si muove in modo più stringente con le varie assemblee legislative come protagoniste) vi è stata una fase in cui in alcune parti d'Italia si tendeva a tenere una certa distanza, politicamente, con l'Unione europea, alla quale si guardava come un problema, in modo negativo. Talvolta, ancora oggi, su problemi contingenti viene fuori questa situazione, mentre bisognava capire fin dall'inizio che è assolutamente necessario che il Paese e le Regioni siano protagonisti.

Mi interesserebbe conoscere, presidente Laroni, la sua opinione a tal riguardo – se crede di poterla esprimere – sul piano politico.

Guardo invece con favore all'impegno che ha poc'anzi delineato. Dal momento che vi è stato un certo ritardo, le chiedo se non ritenga opportuno promuovere un processo di accelerazione. Credo anch'io che lo Statuto possa essere intanto fondamentale per i prossimi decenni al fine di dare il segnale di una presenza davvero forte della Regione. Naturalmente è necessaria una dinamica di messa in raccordo tra il Consiglio, la Regione e la Giunta (mi pare che lei abbia espresso chiaramente la sua opinione favorevole ad un raccordo con il Comitato delle Regioni, il cui Presidente è stato da noi audito). Abbiamo capito che ci possono essere convergenze non indifferenti sul piano degli obiettivi, pur se con gestioni politiche diverse.

Reputo molto importante rendersi eventualmente conto anche delle ragioni politiche – naturalmente tutto è discutibile – e soprattutto cercare di mettere in moto un processo di accelerazione da parte sia della Regione Veneto che dell'Italia nel suo complesso, anche attraverso il Comitato delle Regioni. Con una chiara volontà politica ed istituzionale è possibile anche affrontare i problemi infrastrutturali. L'onorevole Laroni ha perfettamente ragione a sottolineare che la collocazione del Veneto pone tale Regione in diretto collegamento con l'Europa orientale, l'Adriatico e il Mediterraneo, con tutto ciò che ne consegue. In questi giorni apprendiamo che la Turchia potrebbe aprire un altro canale: si tratta di un'operazione di grande portata, che ci fa capire che tale Paese ha delle idee all'altezza delle sfide attuali. Ritengo quindi che sia molto importante che voi manteniate e sviluppate un certo protagonismo nel dialogo con tutte le aree che ho menzionato.

Allo stato attuale vi sono molti problemi ancora aperti. Sulla questione della TAV, recentemente abbiamo ascoltato come l'ingegner Morretti intenda privilegiare l'asse che va verso Trieste, a scapito di quello



che passa attraverso l'Emilia Romagna. Da questo punto di vista, sono necessarie delle politiche istituzionali che indichino a Moretti gli obiettivi da perseguire, anche se ciò può metterne in discussione altri. Una scelta politica di rilancio e di ulteriore sviluppo interessa in primo luogo i cittadini, che potranno verificare e sperimentare risultati concreti per la loro vita e per lo sviluppo dei nostri territori. Noi auspichiamo sempre la partecipazione dei cittadini alla dimensione europea, anche perché senza una coscienza collettiva è difficile andare avanti e progredire, e senza interventi del genere lo sviluppo dei nostri territori procederà molto a rilento e si rischierà di essere periferici rispetto a una realtà più dinamica. Dunque, il mio augurio è che svolgiate un ruolo da protagonisti.

**PRESIDENTE.** Presidente Laroni, la senatrice Soliani ha accennato al Comitato delle Regioni. Vorrei sapere che tipo di rapporti il Consiglio regionale del Veneto ha instaurato con tale Comitato e se lo ritenete un'istituzione utile, ricordando che il Trattato di Lisbona attribuisce ad esso un ruolo un po' più incisivo di quello che aveva precedentemente.

La legge n. 11 del 2005, in corso di revisione, prevede che i pareri formulati dalle Regioni debbano essere inoltrati per il tramite della Conferenza Stato-Regioni. Ritenete tale meccanismo un elemento positivo o un problema, considerate le difficoltà che a volte caratterizzano il rapporto tra le assemblee e gli esecutivi?

**LARONI.** Signora Presidente, ringrazio tutti per le puntuali osservazioni e per i quesiti che mi sono stati rivolti. Senatore Santini, circa il termine di 20 giorni previsti per l'invio al Governo e al Parlamento delle relative osservazioni concernenti i progetti legislativi dell'Unione europea, la mia opinione personale è che tale scadenza sia stata fissata nella consapevolezza della nostra inefficienza e lentezza. Da parte dell'Italia, invece, si vorrebbe avere a disposizione un periodo congruo di 30-40 giorni. Io ritengo che anche quest'ultimo periodo di tempo sia piuttosto limitato; non si può passare da decisioni prese nell'arco di decenni a termini di circa 20 giorni. Sarebbe più saggio ricorrere a soluzioni intermedie, tenendo conto che non parliamo di argomenti irrilevanti, bensì di decisioni importanti per la sorte dei cittadini italiani ed europei. È però evidente che chi ha il bastone del comando regola le modalità in base alle proprie necessità piuttosto che in base a quelle degli altri. Ritengo pertanto che tale impostazione non sia casuale, ma fortemente voluta.

Per quanto concerne la questione delle reti, noi registriamo, con buona pace di tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione, che sulla TAV agiscono delle forze che sono la concausa del disastro nazionale. Senatore Santini, lei conosce meglio di me la questione della Venezia-Monaco. Oggi siamo in presenza di una trasformazione simile a quella che seguì la scoperta dell'America. Il mondo si è rovesciato: i flussi cinesi passano per il Mediterraneo; si stanno attrezzando nodi logistici – ho avuto modo di visitarne alcuni – di straordinaria grandezza in tutto il Mediterraneo, da Suez alla Turchia, dalla Grecia alla Libia. Metà del

pianeta e dell'economia planetaria, anziché puntare agli Stati Uniti attraverso l'Atlantico, si rivolge alla parte del mondo in cui ci troviamo. Ma noi passiamo il tempo a confrontarci per decidere se fare un raddoppio di un'autostrada, di una ferrovia o quant'altro. È evidente che il nostro destino è segnato se non abbiamo la capacità e la forza di imporre delle scelte. Non possono esserci ritardi di nessuno tipo da questo punto di vista.

Un simile sconvolgimento epocale ha anche un'altra soluzione. Fino al 31 dicembre dell'anno scorso ho ricoperto la carica di console onorario del Kazakistan e mi occupo da trent'anni di questioni dell'Asia centrale. Quello che si sta verificando nelle vie di comunicazione a livello progettuale tra Cina, Asia centrale e Russia, con forte stimolo da parte della Germania, è il tentativo di fronteggiare la crisi dei porti del Mare del Nord e delle economie legate all'impostazione dei decenni precedenti attraverso un collegamento via terra. Se un collegamento via terra è auspicabile (d'altra parte la Via della seta esiste praticamente da sempre), bisogna considerare che i progetti che stanno realizzando i giapponesi, anche insieme ai cinesi, stanno determinando un'opzione alternativa, molto simile a quella dell'asse Est-Ovest del Corridoio 5, ma sopra le Alpi anziché sotto. Quindi non possiamo attardarci su questioni del genere. Devo dire che la posizione che abbiamo portato avanti è stata sostanzialmente *bipartisan*.

Senatrice Soliani, lei mi ha chiesto a che cosa è dovuto il ritardo con il quale vengono ottemperati gli adempimenti di origine comunitaria e se esistono ragioni di natura politica. Credo che questo sia un terreno rispetto al quale tutti dobbiamo fare un esame di coscienza.

Ricordo che, quando si parlò di istituire la Commissione che adesso presiedo l'opposizione, che a Venezia è di sinistra, l'ostacolava facendo presente gli alti costi da sostenere. Successivamente, carte alla mano, rilevato il suo peso a livello economico nel rapporto con l'Unione europea, abbiamo ottenuto un atto sottoscritto da tutti i Capigruppo. Il problema ha un'origine culturale. Si tratta del provincialismo, del ritardo culturale. Siamo tutti in qualche misura – chi più, chi meno e ciascuno si farà un esame di coscienza – corresponsabili di una sorta di ritardo culturale rispetto alla dimensione europea, la quale evidentemente ha determinato un costo. Nel Veneto (non vorrei che venisse interpretato male quanto ho detto prima), dal momento che arriviamo sempre al primo, al secondo o al massimo al terzo posto tra le Regioni italiane, non sopportiamo di stare al quarto in questo settore, per cui ambiamo ad arrivare al primo posto anche se non siamo una Regione a statuto speciale. In questo senso possiamo e dobbiamo fare di meglio e superare le sottovalutazioni o incapacità del passato.

Per quanto riguarda gli uffici siti a Bruxelles, oggi potrebbero benissimo essere collocati a Venezia. Infatti, grazie ai nuovi sistemi telematici è assolutamente privo di senso costruire o comperare palazzi, con notevoli costi, nonché mandare il personale in trasferta quando tutto o quasi tutto potrebbe essere fatto tranquillamente nel nostro territorio. Naturalmente

questo discorso non vale per le sedi di rappresentanza, assolutamente necessarie perché il rapporto umano non potrà mai essere sostituito del tutto. Ricordo che la nostra Regione ha comperato un palazzo nella passata legislatura. Probabilmente potevamo risparmiare risorse finanziarie, ma so che anche le altre Regioni lo hanno fatto.

Sul dialogo tra le Regioni Lombardia e Veneto in merito alla questione posta dalla senatrice Aderenti sulle reti transeuropee, queste, per loro definizione, non possono prescindere dalla dimensione transregionale. È implicito. In base agli elementi di conoscenza di cui sono in possesso, il tipo di discussione e di raffronto esistente è ancora insufficiente, per una sorta di provincialismo che prevale su una dimensione più ampia. Sono a conoscenza del fatto che sono già avvenuti due o tre incontri e altri verranno fatti, ma sicuramente si tratta di un elemento su cui bisogna assumersi le proprie responsabilità e mi farò in qualche modo portavoce della questione, tramite il presidente Zaia, perché la reputo rilevante.

Non vorrei addentrarmi, senatrice Aderenti, sulla questione delle sinergie nella «fase ascendente». In primo luogo, non sono uno specialista della materia, nel senso che non ho seguito tutta la fase precedente e non vorrei fare affermazioni imprecise. In secondo luogo, l'insieme degli emendamenti che ho esaminato porta ad una valutazione comune. Occorre condividere con tutte le altre Regioni italiane quelle modifiche che devono essere poste in essere per consentire che la consultazione in «fase ascendente» avvenga in tempo reale e in forma diretta, senza alcuna intermediazione e quindi per evitare ulteriori passaggi.

PRESIDENTE. Anch'io l'ha penso esattamente allo stesso modo.

*LARONI.* Posso confortarla nel dirle che rileviamo una coincidenza di valutazioni a tal riguardo. In caso contrario, si crea un filtro ulteriore su uno schema che già prevede tre passaggi, per cui non si rispetterebbe il termine imposto dei 20 giorni.

È bene che ci siano elementi di intesa per evitare che i localismi alla fine prevalgano. È tuttavia legittimo che ogni Regione abbia la possibilità di interloquire. Reputo questo un elemento imprescindibile.

PRESIDENTE. Devo ringraziarla, presidente Laroni, per aver risposto dettagliatamente a tutte le domande che le sono state rivolte.

La invito sin d'ora a partecipare alla presentazione del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva, ormai arrivata alle sue battute finali, che spero potrà presentare elementi interessanti rispetto al sistema Italia in Europa e offrire qualche spunto per cercare, dove è necessario, di snellirlo e di modificarlo, per essere protagonisti in Europa. A mio giudizio, il nostro europeismo (quello che chiamo europeismo a prescindere), credo che negli anni ci abbia portato in realtà a trascurare il versante europeo. Questa era credo sia finita e adesso i cittadini italiani, così come i cittadini degli altri Stati europei, hanno bisogno di sapere esattamente quali sono le motivazioni che portano a dire che è bene rimanere in Europa. Io ne

sono convinta, ma bisogna dare ai cittadini europei motivazioni certe, perché affermare – come è successo dopo la seconda guerra mondiale – che stiamo in Europa per mantenere la pace non basta più.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,10.*